

TMM TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ
E SPETTACOLI

COMUNICARE CON GLI ALTRI DURANTE L'ISOLAMENTO FORZATO DA CORONAVIRUS



Metti l'anima sul web

Una fotografa cattura i volti delle chat che ci tengono vivi



Con l'hashtag #iorestoincam, Carlotta Domenici De Luca ha già ritratto 150 persone "Andrò avanti fino alla fine della quarantena"

FEDERICO TADDIA

«S

i cerca un attimo di normalità in un mo-

mento che normale non è: uno scatto non ti restituisce la forza di un contatto o il calore di un abbraccio, ma ti accorcia le distanze, ti porta a condividere l'isolamento. E questo ti fa sentire un po' meno

solo». C'è Maria, che non si stacca dal suo sax. Elisabetta, con la maschera che non vuole togliere. Stefano, che sorride in paziente attesa che tutto finisca. Emiliano con il suo disco di Bach. Federico, che allenta la tensione con un urlo liberatorio.

Volti, sguardi, frammenti di quotidianità incorniciati in quello che oggi è il formato delle nostre relazioni: lo

schermo di un computer. #iorestoincam è l'hashtag scelto dalla fotografa romana Carlotta Domenici De Luca per dare un nome alla sua intuizione: ritrarre le persone mentre videochiacchierano, indirizzare l'obiettivo verso il display per cogliere un'espressione, una sfumatura, un'emozione. «Ho scelto di chiudermi in casa un paio di settimane fa e annullare

qualsiasi dimensione sociale», spiega. «È come in tanti fanno, per essere più vicina a mio padre ho iniziato a sentirlo via Skype. Ed è stato lì, guardando quei lineamenti che conosco a memoria, che mi è venuta l'idea. «Gli ho quindi chiesto di poterlo immortalare e, rivedendo la foto, mi si è aperto un mondo: ho capito che il distacco è soprattutto mentale, è dentro

la nostra testa. Certo, in questo momento lo stare insieme è dannoso, ma grazie alla tecnologia e alla nostra intelligenza possiamo comunque interagire, dialogare, scambiarsi pensieri, comunicarci sentimenti. E tutto ciò poteva essere narrato facendo metterci la faccia».

Così Carlotta, che in passato a lavorato per anni come fotografa specializzata negli

**Festival di Cannes rinviato per Coronavirus
"Potremmo farlo fra fine giugno e luglio"**

È arrivata la conferma ufficiale: il Festival di Cannes, inizialmente previsto dal 12 al 23 maggio, viene rinviato a data da destinarsi causa Coronavirus. In una nota, gli organizzatori scrivono che «molte ipotesi sono allo studio» ma la principale «sarebbe un rinvio tra fine giugno e inizio luglio 2020».



**Roma, addio a Angelica Savinio De Chirico
Nella sua galleria 50 anni di vita culturale**

È morta a Roma, a 92 anni, Angelica Savinio De Chirico, figlia di Alberto Savinio e nipote di Giorgio De Chirico. Per oltre mezzo secolo è stata protagonista della vita culturale romana, fondando nel 1964 la galleria «Il segno» di Roma, a due passi da Piazza di Spagna, diventata la galleria d'arte più prestigiosa della Capitale.



sport estremi, prima di passare al teatro e al mondo dello spettacolo, ha iniziato a proporre agli amici di farsi fare qualche scatto davanti alla camera di computer e smartphone. E di pubblicare queste foto, accompagnate da una frase, una sorta di didascalia dell'anima, poche parole capaci di aggiungere quello che l'occhio non vede.

«Parlo, parlo tanto con ciascuno. Che siano perfetti sconosciuti o persone con cui ho legami più stretti, poco cambia: c'è il bisogno di aprirsi, di confrontarsi, di collocarsi in questa situazione così complicata. Si parla di passato e di futuro, alcuni mi mettono al corrente delle loro passioni, mi fanno vedere pezzi di abitazione o banalmente mi dicono che fanno tra il pranzo e la cena. E intanto io cerco la giusta inquadratura, la luce migliore, l'angolazione che potrebbe sorprendermi. E poi, come se fossi lì, a pochi metri da loro, faccio «clic» sulla mia macchina».

Qualche volta famoso, gli amici di sempre, colleghi di

**Ogni scatto è
accompagnato da una
frase che fa parlare
l'immagine**

lavoro e tanta gente mai vista prima: Carlotta ha già ritratto oltre 150 persone, e ogni giorno riceve decine di richieste sul proprio profilo Facebook - anche da oltre confine - di chi vorrebbe entrare a far parte di questa gallery che diventerà un domani una testimonianza vera, diversificata e resiliente, di cosa e come abbiamo vissuto nelle settimane, o nei mesi, segnati dal coronavirus. «La mia intenzione è di proseguire fino alla fine della quarantena: è un progetto che dà energia a me e a chi partecipa, fa stare bene. Tutti stiamo nella difficoltà, tutti abbiamo percezione della complessità: #iorestoincam, nella sua semplicità, è come se aiutasse ognuno a dare un senso al proprio fermarsi».

«L'insegnamento grande di tutto questo è che la vera rivoluzione è l'umiltà»; «Com'è che diceva Guccini? La gente dopo la guerra aveva una voglia di ballare che faceva luce». Tra un occhio che fa capolino dietro una tazza di tè, un sorriso comunque smorzato dalla rassegnazione e l'abbraccio festoso di una famiglia che si stringe per poter stare tutta insieme nella webcam, frasi, citazioni e parole diventano un incoraggiamento collettivo, salvagente a cui aggrapparsi. «Siamo insieme, e per salvarci non dobbiamo stare insieme», conclude Carlotta. «È un paradosso che mina tante nostre certezze. Ma quello che vedo nello sguardo di ognuno, al di là del display, al di là della paura, è una gran voglia di farcela». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia del medico ungherese che in anticipo sui tempi esortò (vanamente) i suoi colleghi all'igiene e finì i suoi giorni in manicomio. La raccontò nella sua tesi di laurea Céline, altro grande emarginato

**"Lavatevi le mani!": così parlò Semmelweis
Ma i dottori dell'800 lo presero per matto**

GIUSEPPE CULICCHIA

«<< Le mani! Le mani! Dovete lavarvi le mani! >>».

Pare di sentirlo, il dottor Semmelweis, battezzato dai genitori proprietari di una drogheria come Ignazio Filippo (Ignác Fülöp), nato a Budapest il 1° luglio 1818 e morto dopo indicibili sofferenze nel manicomio della capitale ungherese appena 47enne il 16 agosto 1865: oggi sarebbe un testimonial perfetto per la campagna di prevenzione del Covid-19, anche se in effetti non si occupava di virus ma di quell'infezione puerperale che all'epoca falciava migliaia di donne, destinate a morire poco dopo il parto per via dell'assurda cecità di medici che dopo aver sezionato cadaveri le visitavano certi di non doversi nel frattempo lavare le mani.

Al dottor Semmelweis dedicò la tesi di laurea nel 1924 uno studente di medicina nato a Courbevoie nei pressi di Parigi l'11 maggio 1894: si chiamava Louis-Ferdinand Destouches, ma in seguito sarebbe diventato celebre come Céline. E oggi che a causa del-

Fu il primo a capire le ragioni dell'infezione che falciava le puerpere dopo il parto

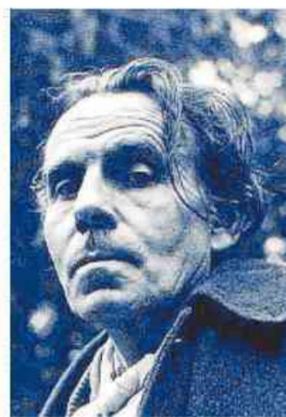
la pandemia le case editrici posticipano l'uscita di non poche novità, rileggere *Il dottor Semmelweis* (tradotto per Adelphi nel 1975) fa una certa impressione, specie pensando al dottor Li Wenliang, l'oftalmologo cinese 34enne che fu il primo a dare l'allarme riguardo all'insorgenza del Covid-19, da cui sarebbe stato ucciso, e che all'inizio di quest'orribile faccenda venne redarguito dalla polizia del suo Paese per «procurato allarme». Non gli si è voluto credere, al dottor Li Wenliang: proprio come un secolo e mezzo fa non si volle credere al suo collega ungherese.

Il dottor Semmelweis è in realtà il primo romanzo di Céline, anche se il suo autore non lo concepì come tale: contiene infatti qua e là la *petite musique*, ossia il marchio di fabbrica di uno scrittore che dopo aver prestato servizio nell'esercito durante la Grande guerra avrebbe scritto testi destinati a cambiare per sempre la storia della letteratura, da *Viaggio al termine del-*



Il dottor Semmelweis nel reparto maternità dell'Ospedale generale di Vienna, in un'illustrazione di Robert A. Thom

la notte a *Casse-Pipe*, passando per *Morte a credito* e *Da un castello all'altro*. E certo è singolare che, ben prima di diventare non solo uno dei più grandi scrittori di Francia ma anche un reietto e un emarginato a causa delle sue simpatie per la Germania di Hitler e dell'antisemitismo di testi come *Bagatelle per un massacro* o *La scuola dei cadaveri*, Céline abbia scelto per la sua tesi di raccontare la storia di un altro reietto ed emarginato. Scrivendo, in quello che in teoria doveva essere un testo scientifico, passi che annunciavano la nascita di uno straordinario talento letterario: «Filippo ebbe un giorno quattro anni, poi die-



Louis-Ferdinand Céline

monia di un mondo che si crea. In questo mondo debbono entrare, giorno per giorno, tutte le tristezze e tutte le bellezze della terra. È l'immenso lavoro della vita interiore».

Il tratto iniziale della strada percorsa da quel bambino lo porta, anziché alla facoltà di Diritto ambita dal padre rimasto vedovo, a quella di Medicina, a Vienna. Dove Semmelweis s'imbatte in due luminari: Skoda, celebre per i suoi lavori sull'auscultazione, e Rokitansky, titolare della prima cattedra di anatomia patologica della capitale austriaca. Semmelweis è impetuoso, brillante al punto da impensierire Skoda, consapevole da parte sua che sono gli allievi migliori a distruggere i Maestri. In fondo il professore ama

quello studente, però non vuole averlo tra i piedi: «Si può amare il calore del fuoco, ma nessuno ci si vuol bruciare. Semmelweis era il fuoco». Già: proprio come Céline. Sta di fatto che grazie a Skoda il 27 febbraio 1846 Semmelweis prende servizio presso il padiglione per il parto del professor Klin, adiacente a quello diretto dal professor Bartch. Pasteur e le sue scoperte sono di là da venire, più di nove operazioni su dieci terminano con la morte o con l'infezione del paziente, ovvero con «una morte più lenta e ben più crudele», e i tassi di mortalità delle puerpere nel padiglione di Klin, dove operano medici, sono

Nessuno gli credette, fu messo al bando da una casta che non tollerava insinuazioni

assai più alti rispetto a quelli del padiglione di Bartch, dove operano ostetriche. «Semmelweis fu preso, trascinato, pestato dalla danza macabra che mai doveva interrompersi intorno a quei due terribili padiglioni». Certe donne del popolo preferiscono addirittura partorire per strada, vista la fama orrenda di quel posto. Semmelweis capisce però che se il numero dei decessi nel padiglio-

ne di Klin è più alto deve esserci un motivo. Passa tutte le notti al capezzale delle puerpere, si rompe la testa per capire che cosa c'è all'origine di quelle morti, mentre intorno a lui i colleghi non fanno altro che deridere i suoi sforzi, convinti come sono che la causa sia una non meglio precisata «febbre delle puerpere». Poi però uno di loro muore dopo essersi ferito con un bisturi durante un'autopsia, e Semmelweis capisce. La febbre puerperale è trasmessa dagli stessi medici: «Le mani, per semplice contatto, possono infettare», scrive nella sua relazione.

Eppure, Klin in testa, nessuno gli dà credito. Al contrario, inizia la sua persecuzione da parte di una casta che non tollera insinuazioni sulla propria igiene. Così, per cecità, invidia, orgoglio, pregiudizio e pura cattiveria, Semmelweis viene allontanato posto di lavoro. È, quello, il tratto di strada che lo condurrà poi alla follia e a una morte atroce in manicomio. «Lettore fortunato, stai per trovare qui un Céline senza ombre», scrisse Guido Ceronetti nella postfazione al volume. Il dottor Sedalmmelweis era un puro, come il dottor Li Wenliang. Il dottor Destouches invece no: ma senza di lui, la voce di Semmelweis non sarebbe giunta fino a noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA